

**ALLA CHIESA DI FILADELFIA  
UNA CHIESA FEDELE  
Ap 3,7-13**

**3<sup>7a</sup>**All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

**7<sup>b</sup>** «Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.

**8** Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

**9** Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.

**10** Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

**11** Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

**12** Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.

**13** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

► **3<sup>7a</sup>**All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

Filadelfia, nella antica regione chiamata Lidia, era una piccola città di scarsa importanza a 40 km circa a sud-est di Sardi e a circa 200 km da Smirne, quindi dalla costa egea.

Era stata fondata nel 140 a.C. dal re di Pergamo Attalo II (159-138 a.C.), detto anche Filadelfo, così chiamato per il grande amore che ebbe per suo fratello Eumene II, re di Pergamo, aiutandolo a fronteggiare in guerra il nemico comune.

Il nome Filadelfia, ha un bellissimo significato in quanto in greco significa "amore fraterno".

E' anche definita la "porta d'oriente", perché era attraversata da un'importante via di comunicazione, una strada dell'impero che proseguiva verso est.

Filadelfia esiste ancora oggi con il nome di Alasehir, cioè "città di Dio". Situata in una fertile pianura ai piedi di alte montagne, vi si coltivavano soprattutto vigneti.

C'è una piccola comunità cristiana, che oltre alle note difficoltà (col mondo romano e giudaico e con la mentalità greca) viveva un'economia povera anche a causa di terremoti che avevano messo in ginocchio la città più volte. L'ultimo terremoto è del 37 d.C.; fu ricostruita da Tiberio, ma rimase scarsamente popolata.

La vita non era facile per i credenti di Filadelfia.

Tuttavia è una Chiesa fedele al Signore.

La lettera indirizzata a questa comunità è, infatti, l'unica ad essere totalmente positiva, non ci sono rimproveri. Proprio nella lettera, segnata con il numero 6, segno della imperfezione, c'è la parola di lode del Signore.

E' un particolare che non può sfuggirci: le comunità che vivono in ambienti piccoli (Smirne come Filadelfia), poco significativi, poco considerate per la loro esiguità numerica, sono le comunità migliori.

E' una prospettiva evangelica che vede la grandezza nel piccolo e comunica un messaggio teologico importante, dando valore alle piccole cose.

Da segnalare infine:

- Secondo le Costituzioni apostoliche<sup>1</sup>, i primi due vescovi conosciuti, Lucio e Demetrio, sarebbero stati posti rispettivamente da Paolo (Lettera ai Romani 16,21) e dall'evangelista Giovanni (Terza lettera di Giovanni,12).

Filadelfia fu sede episcopale della provincia romana della Lidia nella diocesi civile di Asia, comprendente le province dell'Asia Minore e le isole dell'Egeo orientale.

- Ignazio d'Antiochia, vescovo di Antiochia del II secolo, le indirizzò una lettera (una delle sette lettere a lui attribuite), scritta durante il viaggio da Antiochia alla sua esecuzione a Roma, nel regno di Traiano (98-116).

Nella lettera Ignazio, tra l'altro, avverte i cristiani di Filadelfia a rimanere uniti e obbedire al loro vescovo (senza menzionarne il nome) e a non ascoltare i cristiani ebrei che sostenevano che i cristiani dovrebbero osservare la Torah.

---

<sup>1</sup> Una grande opera di argomento canonico-liturgico datata fra il 375-380 d.C.



Resti della Chiesa di San Giovanni a Filadelfia



La diocesi d'Asia e le sue province (V secolo)

► La sesta lettera ha un'altra particolarità: il Risorto si presenta con dei titoli nuovi; non riprende, infatti, particolari simbolici già utilizzati nella visione iniziale, come nelle altre lettere,

3<sup>7b</sup> «Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.

Sono tre i titoli con cui il Risorto si presenta: "il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide".

- Nell'Antico Testamento, la parola Santo viene applicata unicamente a Dio e sottolinea la sua trascendenza, la sua distinzione (santo vuol dire separato), il suo essere Altro. Dio è il tre volte Santo come in Isaia:

"Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria»" (Is 6,3).

Poi Santo fu esteso a Israele, al tempio, agli oggetti di culto.

Anche nell'apocalisse Dio è il tre volte santo:

"Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!" (4,8).

Santo sarà detto degli angeli (14,10), degli uomini eletti (5,8...), di Gerusalemme (11,2...).

Ora è il Risorto che si autopresenta con il titolo di Dio: "Santo".

Nel Gloria noi diciamo al Cristo: "Tu solo il Santo".

Richiamiamo infine le parole di Pietro, per il quale Gesù è il Santo di Dio.

"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»" (Gv 6,68-69).

- "Veritiero" si dice di Dio, di Gesù e della Parola.

Veritiero deriva da verità, un termine molto importante nel linguaggio giovanneo<sup>2</sup>:

"Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6).

"Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la **verità** udita da Dio (Gv 8,40).

"Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1,17).

La verità è togliere il velo a ciò che si nasconde (apocalisse/rivelazione), far vedere la realtà...

---

<sup>2</sup> "Verità" ricorre 45 volte nel Vangelo secondo Giovanni, 31 volte in Matteo, 16 volte in Marco e 11 volte in Luca).

- Il terzo attributo col quale il Risorto si presenta è molto più ampio e figurato (metaforico). Cristo si presenta come “Colui che ha la chiave di Davide”.

Giovanni sembra ispirarsi a Isaia 15,22:

“Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire”.

E' l'episodio della sostituzione di un funzionario della casa reale; al nuovo funzionario vengono attribuiti, attraverso l'immagine simbolica della chiave sulla spalla, autorità e potere, in quanto potrà decidere l'apertura e la chiusura del palazzo (del regno) a suo piacimento (Is 22,15-22).

L'immagine profetica viene riletta in senso cristiano: il Risorto, colui che sta parlando, tiene la chiave del nuovo regno di Dio.

C'è stato un riferimento alla chiave proprio nella visione iniziale, quando Gesù diceva:

“Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (1,18).

Egli sottolineava la sua risurrezione (“ero morto”), la sua vitalità (“ora vivo per sempre”) e il potere (“la chiave”) sulla morte e sul mondo dei morti (“gli inferi”).

Ora la chiave di Davide (la chiave messianica) è più generica delle “chiavi della morte e degli inferi”, immagine di un potere sovrano.

Il nuovo regno, che il Risorto ora annuncia, sarà caratterizzato dalla risurrezione, intesa come pienezza di vita divina donata agli uomini.

- Viene messo poi in risalto che::

“quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre”.

E' sottolineata la potenza straordinaria del Risorto: se Egli apre, nessuno altro ha la forza di chiudere, ma se Lui chiude non c'è nessuno che possa aprire.

La metafora dell'aprire e del chiudere richiama un po' l'immagine delle chiavi affidate a Pietro come responsabile della chiesa:

“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16,19).



“Così parla Colui che ha la chiave di Davide”  
Ap 3,7b



“Quando egli apre nessuno chiude”  
Ap 3,7b

► Il Signore riconosce che le “opere” della piccola comunità di Filadelfia sono buone:

3<sup>8</sup> Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

Non ci sono rimproveri, perché, anche se ha “poca forza”, la comunità ha “custodito la sua parola” e “non ha rinnegato il suo nome”.

Esaminiamo più da vicino questi tre elementi che caratterizzano il comportamento (le “opere”) della comunità stessa (e di ogni credente):

- “Ha poca forza”: i cristiani di Filadelfia sono socialmente irrilevanti rispetto a tutti gli altri, specialmente rispetto alla comunità ebraica.

Tuttavia questa situazione non è vista negativa in quanto è messa in parallelo con gli altri due elementi.

La comunità di Filadelfia sa di essere debole, ma è proprio la sua “povertà” a renderla disponibile ad accogliere i doni del Risorto.

Al contrario la Chiesa di Laodicea si crede arrivata, ma è “povera”:

“Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo” (3,17).

- “Ha custodito la mia parola”: la comunità non ha perso, svilito, banalizzato la parola di Dio, testimoniata da Gesù Cristo; la vita della comunità è una vita cristiana autentica.

La sua poca forza (la sua povertà) ha permesso a questa parola di mantenere tutta la sua efficacia (A Smirne dice: “Conosco la tua povertà, eppure sei ricco” in 1,9 / paradosso della vita cristiana).

- “Non ha rinnegato il mio nome”: nonostante le difficoltà col mondo circostante (pensiamo alle persecuzioni...), la comunità non ha rinnegato, con le parole e con i fatti, la persona di Gesù (il “nome”).

Ricordiamo che il “nome”, incontrato già più volte nell’Apocalisse<sup>3</sup> (2,3.13.17; 3,5.8.12...), esprime la realtà della persona che si manifesta.

Perciò non rinnegare il nome di Gesù significa accoglierlo e custodirlo, così come Lui si è manifestato; vuol dire conservare quella relazione di amicizia, profonda, personale col Signore.

■ Davanti alla piccola comunità di Filadelfia, il Cristo ha aperto una porta.

Ritorna l’immagine dell’apertura della porta (1,7b). Ma di quale porta si parla?

Viene in aiuto la Scrittura.

L’immagine della apertura della porta è abbastanza frequente nel Nuovo Testamento; ritorna con insistenza soprattutto nell’ambiente paolino.

---

<sup>3</sup> Il “nome” ricorre 21 volte nell’Apocalisse.

- Alla fine del primo viaggio apostolico, Paolo e Bàrnaba ritornano ad Antiòchia:

“Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede” (At 14,27).

La porta è la porta della fede. Ma cosa vuol dire “aprire la porta della fede”?

Aprire la porta vuol dire far entrare; Dio ha reso possibile entrare in relazione con Lui e credere in Lui anche a quelli che erano fuori: i non ebrei, coloro che non appartenevano al popolo eletto, gli stranieri che venivano emarginati dai Giudei.

- A conclusione della Prima lettera ai Corinzi, scritta da Efeso, Paolo dice che non partirà subito:

“Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia e gli avversari sono molti” (1Cor 16,8-9).

E' evidente che Paolo, con l'immagine della porta che si è aperta davanti a lui, intende parlare di possibilità, di occasioni buone, di prospettive buone per la sua missione; perciò pensa di fermarsi ancora ad Efeso.

- Nella Seconda lettera ai Corinzi, Paolo racconta di essere arrivato a Troade e di non avere avuto pace perché aspettava buone notizie da Corinto e Tito, che doveva portare queste notizie, non arrivava:

“Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia” (2Cor 2,12).

Anche se c'erano delle porte aperte, delle occasioni buone, Paolo non ha pace, non è tranquillo, pensa ad altro, ai problemi che ha con i Corinzi...e parte per la Macedonia.

- Ancora nella Lettera ai Colossesi, l'Apostolo fa riferimento all'immagine della porta, chiedendo preghiere, perché Dio apra la porta della predicazione e poter annunciare il mistero di Cristo

“Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo” (Col 4,3).

♥ La lettera a Filadelfia, con l'immagine dell'apertura della porta, ci dice che, nonostante la nostra debolezza, i nostri limiti e insuccessi, dobbiamo confidare che c'è sempre Colui che apre una porta davanti a noi.

Diventa importante essere attenti, accorgersi di queste porte che il Cristo apre: sono tutte le possibilità che ci vengono offerte, le occasioni buone che capitano nelle nostre giornate.

A volte, attaccati alle nostre abitudini, stanchi, non ci accorgiamo che il Signore sta aprendo delle porte davanti a noi!

A volte prendiamo tante iniziative e lasciamo passare occasioni propizie.

A volte le occasioni ci sorprendono.

E' possibile incontrare delle persone che hanno il desiderio di conoscere il Signore...e noi non ci accorgiamo di quelle porte aperte.

“Porta fidei” è il titolo della Lettera Apostolica di Benedetto XVI col quale annunciava l’Anno della Fede (11 ottobre 2012 – 24 novembre 2013).



La **“PORTA DELLA FEDE”**  
(cfr At 14,27)  
che introduce alla vita  
di comunione con Dio  
e permette l’ingresso  
nella sua Chiesa è  
**SEMPRE APERTA PER NOI.**  
E’ possibile oltrepassare  
quella soglia quando la  
**PAROLA DI DIO**  
viene annunciata e il cuore  
si lascia plasmare  
dalla grazia che trasforma.  
( *Benedetto XVI* )



“La fede è un cammino che ha inizio con il Battesimo e dura tutta la vita,  
fino a quando, con la morte, non si entra nell’esistenza eterna”  
(Benedetto XVI)

♥ Un'altro riferimento simbolico alla porta è all'inizio della Genesi nell'episodio di Caino, quando il Signore gli dice:

“Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai” (Gen 4,6-7).

Il testo della Genesi non pensava alla porta della fede, ma alla porta della coscienza: il peccato è accovacciato alla nostra porta, come una belva.

Molti portali di chiese sono segnati da leoni.

Il leone, se da un lato è simbolo della regalità di Cristo – “Leone della tribù di Davide” in 5,5 - dall'altro personifica Satana:

“Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare” (1Pt 5,8).



Chiesa di San Giusto, Lucca



Cattedrale di Massa Marittima, Grosseto

♥ Il Risorto, colui che “quando apre nessuno chiude”, ha aperto la porta alla comunità di Sardi...qualsiasi tentativo di chiusura troverà Gesù Cristo stesso a impedirlo.

♦ Alla piccola comunità di Filadelfia, il Signore fa un dono:

**3<sup>9</sup>**Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.

● Ritornano (come a Smirne in 2,9) l'immagine di "Sinagoga di Satana" e si fa cenno della presenza di falsi Giudei.

Si deve dedurre che, anche in questa città, ci sono alcuni della comunità ebraica che avversano coloro che credono in Gesù Messia; hanno perso il diritto di essere il popolo eletto, non sono più l'assemblea di Dio.

Ecco il dono: termineranno le ostilità (tra i Cristiani e i Giudei) e "li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi ("adorino davanti ai tuoi piedi" in alcune traduzioni)".

Si prostreranno (immagine della conversione) i Giudei davanti alla comunità di Filadelfia?

No, perché il prostrarsi (l'adorazione) è dovuta solo a Dio!

Due passi dell'Apocalisse (19,10 e 22,9) mostrano Giovanni che vuole prostrarsi davanti all'angelo; quest'ultimo lo ammonisce severamente:

"Guardati bene dal farlo! Io sono servo con te... È Dio che devi adorare".

Il prostrarsi dei Giudei non vuol dire che la Chiesa sostituisce la sinagoga, perché unico è il progetto divino di salvezza ed unico è il popolo di Dio.

La debole comunità di Filadelfia riceve il dono di essere l'Israele di Dio!

● L'ultima espressione "e sappiano che io ti ho amato" è una rinnovata attestazione di amore che continua quello di Dio per il suo popolo:

"Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo" (Is 43,4),

Ciò che convince è l'amore di Dio. Quei giudei che entrano nella comunità cristiana riconoscono che il Signore ha amato quella piccola comunità.

♦ Al dono il Signore aggiunge una promessa:

**3<sup>10</sup>**Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

Giovanni, profeticamente, è consapevole che sta per arrivare una grande tribolazione: è il tempo delle persecuzioni appena iniziate.

Per adesso c'è stata solo una vittima nella comunità giovannea: Antipa a Pergamo.

Giovanni si rende conto che la situazione peggiorerà; nel secondo secolo, in Asia Minore saranno molte le vittime cristiane.

C'è per tutti un tempo particolare (un' "ora"), non precisata ("che sta per venire") in cui una prova si presenta.

Il Signore non lo nasconde, ma annuncia la sua presenza come consolatore, come colui che ci dà la forza di non rinnegare.

“Non abbandonarci nella tentazione” ha insegnato a pregare Gesù ai suoi discepoli e qui promette che non li abbandona: “ti custodirò nell’ora della tentazione”.

Potrebbe essere la versione positiva del Padre nostro: “Custodiscici nella tentazione”.

Due volte c’è il verbo custodire: “Poiché hai custodito...anch’io ti custodirò”.

Vuol dire: se io resto fedele a Gesù, allora Gesù mi custodisce?

No...la sua fedeltà è per sempre e la sua custodia è continua e non dipende dalle nostre azioni.

La nostra opera è rimanere nella parola che ci è stata data, credere, entrare in quella porta aperta per incontrare il Signore: tutto il resto è conseguenza.

La comunità di Filadelfia, dice il Signore, sarà risparmiata dalla prova decisiva che verrà sulla terra e riguarderà tutta l’umanità... nelle circostanze in cui si è trovata, l’ha già affrontata e superata.

Vale anche per noi!

► L’esortazione particolare alla Chiesa di Filadelfia è la più breve che incontriamo nel settenario delle Lettere:

**3<sup>11</sup>** Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

● Come a Pergamo in 2,16, incontriamo l’espressione “Vengo presto” che ritroveremo di nuovo nel capitolo conclusivo (22,7.12.20) come risposta all’invocazione dello Spirito e della sposa che dicono: “Vieni!” (22,17).

“Vengo presto” è una parola familiare, amichevole, di colui che è presente e che si coinvolge volentieri nelle vicende della comunità.

Nel Nuovo Testamento non si parla mai di “ritorno”, ma sempre di “venuta” del Cristo.

Sì, il Cristo non ritorna, il Cristo viene!

Come possiamo credere nella presenza reale di Cristo nell’Eucarestia e aspettare il suo ritorno?

Cristo non ritorna, perché il ritorno implica un’assenza...e il Cristo è presente e attivo, con il suo Spirito, tutti i giorni...e verrà, nella gloria, alla fine dei tempi (è la seconda venuta del Cristo: la parusia).

La presenza-venuta di Gesù Cristo<sup>4</sup> non allude alla fine del mondo, ma si realizza nella comunità ed in ogni uomo entrando in intima relazione con Lui.

● Il Cristo promette di venire celermente nella nostra esistenza e esorta la comunità a “tenere saldo” ciò che essa ha:

“per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome”

Vale anche per noi il preservare ciò che abbiamo...

---

<sup>4</sup> La presenza-venuta di Gesù Cristo è un tema che percorre tutta l’Apocalisse.

La “corona” già appartiene alla Chiesa di Filadelfia, come riconoscimento della vittoria già raggiunta.

Tuttavia deve perseverare con forza, altrimenti le verrà tolta.

► Al vincitore, Gesù promette “una colonna nel tempio del mio Dio”:

**3<sup>12</sup>** Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.

● La promessa richiama la ricostruzione del tempio a Gerusalemme.

Se la quinta lettera accennava al dramma dell’esilio babilonese, la sesta lettera accenna al ritorno dall’esilio.

La piccola comunità del post esilio ha ricostruito il tempio: è il resto santo di Israele, tutto da elogiare.

La comunità di Filadelfia, il cui nome significa “amore fraterno”, è l’immagine della comunità nuova (della Chiesa) come Tempio di Dio, come vedremo un po’ più avanti.

Cominciamo col dire che il vincitore è destinato ad appartenere a Dio, a diventare una colonna del tempio, cioè una parte insostituibile della sua casa, dove rimarrà sempre (“non ne uscirà mai”).

Ciò si verificherà prima della fine dei tempi, perché nella Gerusalemme nuova non ci sarà alcun tempio:

“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio” (21,22).

♥ Possiamo chiederci: dove abita Dio?

L’abitazione di Dio non è l’edificio chiesa: è la comunità!

L’edificio chiesa è una struttura per la comunità per offrirle l’ambiente accogliente che aiuta la preghiera.

Non siamo certo noi a costruire una casa a Dio. Dio non ne ha bisogno!

La casa di Dio siamo noi!

E’ lui che ha costruito la sua casa in noi e fa di noi un elemento portante, non un mattone qualsiasi, ma una colonna portante.

● Un altro segno di appartenenza al mondo di Dio (oltre a l’essere “una colonna nel tempio del mio Dio”) è l’iscrizione del nome di Dio, della città di Dio e di Gesù risorto sul vincitore (ne consegue una triplice appartenenza).

Notiamo:

- “mio Dio” sottolinea il rapporto intimo tra Dio Padre e Gesù. Ricorre quattro volte in questo verso 12 sulle cinque ricorrenza in tutto il libro (da aggiungere 3,2);

- Gerusalemme è “nuova” rispetto alla Gerusalemme terrestre: “discende dal cielo, dal mio Dio”;
- il “nome nuovo” di Gesù Cristo è già realizzato, è attuale ed è la realtà, la novità della risurrezione.

►Alla promessa al vincitore, segue l’esortazione generale, presente in tutte le sette lettere, che chiude la lettera a Filadelfia. che

**3**<sup>13</sup>Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

### **Riflettiamo insieme**

Cosa significa per noi, in questo tempo, custodire la parola del Signore e non rinnegare il suo nome?

Anche a te sono state offerte tante opportunità per seguire il Signore...Sei stato fedele? Hai cambiato la tua vita?

Come riusciamo ad essere testimoni dell’amore di Dio per noi?

Nella nostra preghiera esprimiamo il desiderio di portare inciso su di noi il nome del Signore?

Che altro può dirci il Signore per convincerci ad essere fedeli al Vangelo e dedicarci all’impegno cristiano?

### **Preghiamo insieme**

Signore Gesù Cristo, tu sei il Santo di Dio  
e vieni per renderci partecipi della santità di Dio.  
Tu sei il Veritiero, perché ogni tua parola è verità,  
e ci doni di conoscere la verità tutta intera mediante il dono del tuo Spirito.  
Tu sei la chiave della casa di Davide  
che ci apre la via della benedizione  
una via che niente può ostacolare.  
Noi crediamo in te, Signore Gesù.

Ti ringraziamo, Signore,  
perché continui a donarci la tua parola;  
perché ci rendi capaci di custodire la tua parola;  
perché, anche se siamo deboli, ci doni di rimanere fedeli;  
perché in noi risplende il tuo amore per noi;  
perché ci chiami a divenire testimoni di questo amore.  
Noi ti ringraziamo e ti benediciamo, Signore Gesù.

Amen